

ANDROGINIA

come fratellanza dei sessi

La questione dell'androginità, che la cultura moderna ha riaffrontato con intendimenti scientifici, è di grande importanza per il movimento naturista. Per questo motivo il presente numero di NATURISMO tratterà di questioni attinenti a questo argomento da diversi angoli visuali. La convivenza pacifica dei sessi allo stato di nudità quale è attuata dal movimento naturista non sarebbe possibile se i sessi non fossero affratellati da un'affinità profonda, fisica, psichica e spirituale.

Il termine androginità, dal greco: uomo-donna, non va confuso, come spesso si fa, con l'ermafroditismo. Questo esprime una patologia genetica e anatomica per cui la persona affetta da ermafroditismo presenta caratteri anatomici sessuali femminili e maschili in parte, o raramente in tutto. Androginità è invece un concetto soprattutto psicologico, riguarda il profondo dell'anima una-



Disegno di Henrik Dimitroff naturista di Lathi (Finlandia)

na, anche se, a ben vedere, la struttura anatomica normale delle donne e degli uomini presenta caratteri che ricordano rispettivamente l'altro sesso: si pensi al fatto che gli uomini hanno seni femminili atrofizzati, hanno una sutura ben visibile che arriva fino al glande, per contro però presentano una ipertrofia o elefantiasi della clitoride e delle labbra vulvari.

Le donne sono, rispetto all'uomo, più vicine all'androginità, anche se la natura, diversamente da altri ordini viventi naturali, non ha concesso loro la partenogenesi o l'autofecondazione. Il principio maschile è implicito nella donna che l'ha proiettato fuori di sé dando vita all'uomo maschio.

Il fatto che la donna presenti una maggiore attinenza all'androginità ideale ha sempre disturbato l'uomo maschio, soprattutto nelle società affette di più dall'ossessione maschilista. Pensiamo all'Islam che in molti modi ha cercato di attenuare l'androginità femminile, sia coprendo la donna con particolari vesti fino addirittura al volto col chador, sia con la pratica barbara della clitoridectomia (di questo si parla più avanti).

La donna ha ben connotati nel mirabile, discreto e contenuto, ma cionondimeno altamente simbolico contesto della vulva, i caratteri sessuali femminili e maschili senza peraltro essere androginità del tutto e tantomeno ermafrodita: Comprendere il concetto di androginità significa rendersi conto della compresenza in ciascuna persona, a livello psichico-inconscio, del principio femminile e maschile, benché uno dei due prevalga a livello anatomico e psichico. Tuttavia non è escluso che un uomo, perfettamente virile, sappia cullare un bambino meglio di una donna e che una donna, perfettamente femmina, sappia fare la poliziotta meglio di un uomo. Quando si dice: questa è una donna, quello è un uomo, si prende atto semplicemente che in una persona prevalgono caratteri formali psicosomatici che propendono per una determinata individuazione sessuale.

A prescindere dal fatto che in ogni tempo l'uomo è stato affascinato dal concetto dell'androginità, è merito dell'idea naturista l'aver realizzato, nell'ambito del mondo cosiddetto civilizzato, la convivenza dei principi sessuali a livello comunitario e sociale.

Mediante la nudità promiscua dei sessi il naturismo ha reso possibile, superando lo scontro erotico-sessuale, la compresenza dei sessi senza contrasti. Tramite la nudità sociale l'essere umano percepisce la sua appartenenza all'altro sesso che vede nel contempo presente e latente in sé. Potremmo chiamare il naturismo "androginità sociale".

Un'indagine sul naturismo non può oggi ignorare gli studi fatti dal grande psicoanalista Carl Gustav Jung, che ora conta migliaia di continuatori e innumerevoli scuole nel mondo. È stato lui a scoprire in maniera scientifica nel profondo dell'anima umana la compresenza del femminile e del maschile, l'intreccio di Animus e di Anima in quella infinita gamma di possibilità che determina il carattere e il comportamento degli esseri umani. Ed è sintomatico il fatto che proprio lui, quasi settant'anni fa, quando ancora aleggiavano nel mondo culturale del tempo le ultime ventate della pruderia vittoriana, potesse scrivere che l'uomo può accedere al suo vero essere, cioè alla conoscenza del suo sé profondo, accettando l'immagine naturale della sua nudità.

In altre parole, se l'anima umana nella sua realtà più profonda è l'incontro degli aspetti integrati della sessualità, allora anche la visione della nudità comporta la percezione non di un contrasto dei sessi, non di una discrasia inconciliabile, ma un divario che allude ad una affinità sostanziale.

Nel momento in cui donne e uomini vivono nel contesto sessuato di una società nuda, di una "nuda natio", come dicevano i pionieri del naturismo, essi trascendono la divisione sessuale e si pongono idealmente su un piano di pienezza e di integralità della personalità.

Aggiungendo questo concetto ad una acuta riflessione di Sophie Latour sullo storico delle religioni Leopold Ziegler, il superamento della divisione sessuale porta alla pienezza della bisessualità: ciò che si definisce come "verginità", non nel senso dell'astensione sessuale che sul piano psichico non esiste, bensì nel senso della pienezza di essere totalmente donna ed uomo ad un tempo, cioè androginità.

Dice giustamente la Latour che "l'uomo moderno dà l'impressione di aver perso completamente il criterio portante del senso della sessualità".

Vorremo dire che la vita naturista porta a questo stato di "verginità", che impli-

ca l'incontro dei sessi ma anche ad uno stato di pudicizia profonda in quanto il conflitto dei sessi viene neutralizzato prima di tutto nel profondo della propria anima.

Che nel mondo naturista si raggiunga inconsciamente e senza sforzo questo tipo di verginità androginita, costituisce proprio la massima preoccupazione di coloro che contestano il naturismo: essi intuiscono infatti che nell'ambiente naturista si vanificherebbe il fascino dell'erotizzazione violenta, il gioco d'amore tanto più esaltante quanto più i sessi vengono tenuti artificialmente separati e distinti. Questo concetto è sbagliato. C'è una vera fusione di corpi e di anime quando la dicotomia è risolta prima di tutto in se stessi.

Una concezione androginita della sessualità comporta anche una diversa visione ed una diversa valutazione di altri fenomeni, dall'antropologia del patriarcato all'autoerotismo (ciò che viene trattato a parte). Basti qui dire che nella stereotipa accettazione di una presunta inconciliabile dicotomia sessuale si sono formati convinzioni e pregiudizi che sono errati, ma che sono difficilissimi da demolire.

Così nessuno si rende conto, né si scandalizza molto, né insorge indignato che taluni praticino la barbarie della clitoridectomia, altri la circoncisione, che si demonizzi l'autoerotismo ovvero, come è avvenuto recentemente a Bolzano, che si attribuisca alle donne con le mammelle al sole la causa di tutti i mali del mondo!

Sono questi dei problemi importanti che il naturismo aiuta a risolvere proprio in virtù del suo potere di portare l'umanità, attraverso la pratica della nudità sociale a comprendere che in ognuno di noi, nel nostro profondo, si svela una sessualità superiore, quella che allude all'androginità e appalesa quella che è stata definita l'elusività della sessualità umana.

In questo senso il naturismo non è un momento di fuga dalla sessualità umana, bensì un inveramento, un trascendimento dei termini convenzionali conflittuali della sessualità umana.

Questo discorso non deve far credere che il naturismo voglia condurre ad una concezione angelistica della vita.



La donna naturista è fiera della propria sessualità, non soffre di complessi di inferiorità o dell'invidia dei pene di freudiana memoria.

Contro l'angelismo si scaglia giustamente M.A. Descamps, autore di un'opera fondamentale sul naturismo (Le nu et le vêtement, Éditions Universitaires, Paris, 1972). Naturismo non significa angelismo: sarebbe troppo bello, comunque assolutamente utopistico. I naturisti non sono angeli per il solo fatto di ricercare nello stato di nudità l'armonia e la conciliazione dei sessi. Questa conciliazione avviene a livello sociale in quanto la nudità mette insieme - visivamente - i sessi e, nei limiti della capacità introspettiva di ciascuno, avviene anche a livello individuale: la capacità cioè di riportare alla luce l'altro sesso che è sprofondato nell'inconscio di ogni individuo, femmina o maschio che sia.

Il problema degli angeli ha interessato l'umanità da sempre. Ciò significa che esso corrisponde ad una intuizione archetipica dell'uomo. L'uomo moderno, che irride agli antichi che disquisivano sul sesso degli angeli o all'apostolo Paolo che prescriveva il velo sui capelli delle donne affinché gli angeli vigilantes non si innamorassero di esse (di qui è nato l'uso del velo in chiesa in vigore fino a pochi anni fa e tuttora presso le suore), in realtà non sa che il concetto di angelo trova corrispondenza nel concetto di inconscio che viene oggi studiato scientificamente dalla psicologia del profondo.



È interessante studiare la rappresentazione dell'angelo fatta dagli artisti nei diversi tempi. L'artista "pesca nell'inconscio", quindi rivela verità sommerse. Talora è condizionato da circostanze storiche o politiche, per cui vediamo che gli angeli sono stati spesso rappresentati talora come asessuati (androgini?), talora come maschi, ma anche come femmine. In S. Pietro in Vaticano si possono ammirare due angeli dal cui petto sgorgano rigogliosi seni di donna.



Tutto ciò ha un significato e, a seconda del punto di partenza nella rappresentazione o nella interpretazione, si giunge sempre a concludere che nel profondo di ogni essere, sia esso Dio, angelo, essere umano, c'è sempre la presenza, perlopiù inconscia, del principio eterosessuale che caratterizza nelle latèbre profonde dell'anima l'essenza androgina di tutti coloro che sono. Il naturista medio generalmente non si pone questi problemi, ma ha un'intuizione diretta, pratica delle motivazioni inconscie che lo portano al naturismo. Di fatto noi viviamo una sessualità "divisa", perché così vuole la biologia. Da ciò nasce non solo quello che viene chiamato peccato, ma anche la nevrosi ingenuità nell'uomo vestito. Il sesso diviso è certamente un compromesso della natura per la sopravvivenza "nel mondo". Il sesso è pure un fallimento perché ad ogni climax corrisponde un declino dell'aspirazione alla felicità duratura (animal post coitum triste).

Solo l'amore riscatta la fragilità e la contingenza della sessualità divisa in quanto nell'unità ideale ne placa il conflitto. È questo il senso dell'androginità come capacità di andare oltre il proprio io sessuato, ciò che il naturismo realizza mediante la convivenza visiva dei sessi e la fratellanza delle persone che ne condividono l'idea.

Giova qui accennare al fenomeno omosessuale, distinguendo quello maschile da quello femminile. Alla luce dell'androginità il primo appare senz'altro patologico perché comporta un irrigidimento del principio maschile. Nel secondo invece appare plausibile la tesi del mutuo soccorso tra creature che comunque, ciascuna, hanno una forte componente androginita.

Merita un cenno infine il metodo di gratificazione sessuale denominato "carezza". È stato proprio un grande pioniere del naturismo, il Dr. h.c. Werner Zimmermann (1893-1982; si veda anche NATURISMO 1/84, pag. 2), svizzero, ma che ha esercitato la sua influenza su tutto il movimento naturista, a rilanciare, con una traduzione in tedesco, edita da un altro grande naturista svizzero, Eduard Frankhauser di Thielle, il libro di J. William Lloyd, intitolato "La carezza".

Zimmermann ha aggiunto anche esperienze personali qualificando la carezza come amore nel senso di scambio di forze magnetiche, arte dell'amore coniugale, pratica erotica ove l'amante (la lingua) è un metodo scoperto

nel 1844 da Hohn Humphrey Noyes, fondatore della società Oneida. Il metodo, sul quale non possiamo qui dilungarci, consiste nell'astensione, da parte dell'uomo, di giungere alla eiaculazione del seme. Pertanto l'atto sessuale si configura un'unione non solo di corpi, ma soprattutto di anime. Non conta l'orgasmo, ma l'unione. Il pene risiede per molto più tempo nel corpo della donna la quale, oltre a sentirsi completata dal principio maschile, se accorta, può realizzare anche notevoli e ripetuti orgasmi. Da un punto di vista anatomico il pene cessa di essere "proprietà" dell'uomo in quanto assorbito a lungo dalla donna, lo scroto appartiene all'uno e all'altra. L'uomo, se animato da sentimenti profondi, percepisce in sé l'anima della donna. C'è la vera unione, lo scambio di forze magnetiche. Nella carezza l'uomo non "possiede" la donna, ma il possesso è reciproco: c'è l'immedesimazione. È la vera conciliazione degli opposti. Il due diventa uno.

Il metodo non è certo accessibile a tutti, specialmente nella nostra epoca pornografica dove anche il sesso è diventato merce e bene di consumo. Peraltro taluni parlano anche di carezza autoerotica e di carezza della natura. Circa quest'ultimo punto non dobbiamo dimenticare che anche la vita naturista è carezza: amplesso con la natura, contatto aereo, visivo e spirituale con tutti gli altri esseri che insieme vivono nudi.



Ebbrezza di luce e di sole

(Fotografia di Giuseppe Feroldi)